

## Scene Da Una Separazione La Mediazione Familiare E La Regolazione Del Conflitto Di Coppia

Politica, cultura, economia.

Questo libro è l'esito, criticamente rivisto e aggiornato, della ricerca sviluppata tra il 1994 ed il 1997 all'interno del Dottorato di Ricerca dalle Facoltà consorziate di Palermo, Bari, Napoli, Reggio Calabria. Esso si configura come un segmento del più generale campo tematico relativo allo studio della didattica del progetto di architettura in Italia ed è incentrato sull'insegnamento di Ludovico Quaroni nei corsi di Composizione Architettonica della Facoltà di Architettura di Roma, fra il 1963 e il 1973. Gli anni presi in considerazione sono quelli che vedono concentrate le questioni teoriche e metodologiche più cogenti del dibattito architettonico e urbanistico di questo periodo. Il tentativo di trovare strumenti di risoluzione di una "crisi" culturale che sta frammentando la disciplina architettonica all'interno di nuove forme interdisciplinari, coinciderà con la necessità di ribaltare il tradizionale ruolo del progetto e dell'azione stessa dell'architetto. Un ribaltamento dal quale deriveranno inediti scenari di ricerca destinati a segnare, da lì in poi, una nuova stagione didattica caratterizzata da metodi compositivi fondati su nuove scale, su nuovi fenomeni fisico sociali, coincidenti con le dinamiche urbano-territoriali legate alla "nuova dimensione". Il 1963 segna il definitivo passaggio di Ludovico Quaroni, dall'insegnamento "urbanistico" tenuto a Firenze dal 1959, a quello "architettonico" intrapreso nella Facoltà di Roma. È questa la stagione che Manfredo Tafuri definirà del rinnovato ritorno di Quaroni, all'Architettura. Un ritorno caratterizzato da una visione del tutto inedita rispetto al panorama culturale italiano, teso a riportare i temi e le metodiche riguardanti il progetto della Città, dalla materia urbanistica a quella architettonica, fino a concentrarla nella messa a punto di una vera e propria nuova disciplina, definita da Quaroni, del Disegno Urbano. Essa sarà il risultato di una riflessione che andrà dal primo approccio "territorialista", all'avvicinamento alle questioni più propriamente "urbane", quali quelle derivate dalle esperienze relative alle tesi di laurea elaborate tra il '69 e il '73. Lavori che di fatto anticiperanno molti dei temi della futura ricerca architettonica, attivando una riflessione incentrata, d'ora in poi, sulla messa a punto di potenziali piani teorico- metodologici intenti a rifondare la disciplina a partire dal ritorno alla sua principale materia di studio: la Città criticamente riconfigurata ai moti trasformazionali del nuovo Presente storico.

In questo illuminante saggio sul più controverso e provocatorio dei filosofi dell'età moderna, Cassirer mostra come Rousseau ripensi l'origine dell'esistenza a partire da una nuova concezione antropologica, che la liberi dall'influenza delle costrizioni sociali, in vista di un ritorno ai principi su cui fondare un'autentica comunità umana. La riflessione si concentra così sul concetto di «legge», intesa non come mera imposizione esteriore, ma come espressione di un'unità condivisa, capace di legare fenomeni solo in apparenza contraddittori, quelli dell'autorità e della libertà. In Rousseau, pensare l'inizio della convivenza civile significa fare a meno di riferirsi a una qualche norma fondamentale, per interrogarsi sulla norma originaria dello stesso relazionarsi dell'uomo con l'altro uomo. Al di là degli effettivi esiti raggiunti in tal senso dal pensatore ginevrino, Cassirer scorge nella sua opera la forza di uno spirito «che sempre di nuovo ci si impone e sempre di nuovo ci travolge».

Scene da una separazione. La mediazione familiare e la regolazione del conflitto di coppia  
Rei Cretariae Romanae Fautorum: Acta 46  
Congressus tricesimus primus Rei Cretariae Romanae Fautorum Napocae habitus MMXVIII  
Archaeopress Publishing Ltd  
Non un manuale organico di storia dell'opera, ma le stazioni di un viaggio attraverso il teatro europeo dal Barocco al Novecento, un avvicinamento rapsodico a questo o quel capolavoro dell'opera francese, tedesca, russa, spagnola, che testimoniano "le mie occasioni", gli incontri operistici nati nell'arco di oltre cinquant'anni d'attività di critico musicale, quando un teatro, un convegno di studi, un dizionario, una rivista musicale mi hanno invitato a studiare un titolo magari inconsueto, stimolando così la mia curiosità e desiderio di ricerca. Il respiro dei saggi più antichi, più articolati e forse più "appassionati" rispetto allo stile sintetico degli ultimi tempi ne denunciano la diversa destinazione, pur rimanendo fedeli al dovere della chiarezza espositiva. I saggi sono disposti secondo un criterio cronologico: così, di fronte al lettore, quasi fosse un romanzo a puntate di un certo fascino, scorrono - secondo una puntuale vicenda storica - capolavori e opere rare del repertorio d'Oltralpe: da Gluck a Beethoven, da Massenet a Cajkovskij, da Ravel a Rimsky-Korsakov, da Weber a Gershwin: una raccolta che può essere sfogliata col gusto del salto di canguro, con un certo piacere dell'improvvisazione, della curiosità, della scoperta, che ci auguriamo piacevole e interessante.

Il secondo volume di Vero come la finzione che, come il precedente, è frutto del lavoro di diversi autori, tutti psichiatri appassionati di cinema, prende in esame i film rilevanti per le aree dei disturbi affettivi, il suicidio, i disturbi del comportamento alimentare, quelli da abuso di sostanze e quelli legati al gioco d'azzardo patologico, i disturbi sessuali, i disturbi di personalità. Sono incluse nel libro più di 100 schede di opere cinematografiche, suddivise in capitoli dedicati alle aree psicopatologiche menzionate, in cui gli autori analizzano l'intera sceneggiatura del film ponendo grande attenzione ai sintomi, alle interpretazioni dei meccanismi psichici profondi, valorizzando al tempo stesso la clinica in tutti i suoi aspetti. Attraverso l'elenco finale dei registi citati nel libro e la sezione di minischede, il lettore potrà approfondire il percorso cinematografico di alcuni di essi. Anche questo secondo volume è rivolto a psicologi, psichiatri studenti e costituisce uno strumento utile sia per la fruizione personale, sia per la formazione professionale e culturale.

Il cinema delle origini può essere un buon viatico per la nuova editoria nata con il lancio del Kindle nel 2007 e sviluppatasi impetuosamente nei 10 anni successivi. Oggi la nuova editoria, per crescere ancora, si trova di fronte a due grandi sfide: conquistare un nuovo pubblico di lettori e innovare il contenuto. Amazon, che ha sconfitto Apple e ha creato questo nuovo straordinario fenomeno culturale, però non sta supportando questo sforzo, anzi si comporta da incumbent e ostacola il necessario sviluppo verso nuovi format e un nuovo pubblico. La sua tecnologia non si evolve e non fornisce ai creativi gli strumenti di cui hanno bisogno per costruire l'innovazione di contenuto, quel processo che il cinema delle origini seppe fare creando un nuovo linguaggio e un nuovo pubblico. Questa breve storia, che nel suo nucleo centrale si può leggere in meno di 90 minuti, ricostruisce la storia della nuova editoria e discute le opzioni attuali. Un'ampia sezione di extras, che tratta e approfondisce i temi centrali del saggio, può essere d'aiuto a coloro che vogliono fare una full immersion nelle problematiche che caratterizzano l'editoria di oggi le quali si esprimono nel mercato leader, gli Stati Uniti. Una lettura importante per chiunque voglia pubblicare, lavorare nell'editoria o semplicemente conoscere che cosa sta bollendo in pentola. E sta bollendo parecchio.

Antonio Giangrande, orgoglioso di essere diverso. Si nasce senza volerlo. Si muore senza volerlo. Si vive una vita di prese per il culo. Noi siamo quello che altri hanno voluto che diventassimo. Facciamo in modo che diventiamo quello che noi avremmo (rafforzativo di saremmo) voluto diventare. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà

contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italici. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

Bisogna aver toccato l'abisso per saperlo raccontare. Per descrivere il vuoto avvolgente di una ferita che diventa uno stigma o l'angosciante cantilena che rimbomba in una casa di cui si è da sempre l'unico inquilino. Per restituire con la sola forza della voce certi angoli della metropoli, dove la suburra si fa rifugio e l'esclusione sollievo; per dire il loro improvviso, tragico trasformarsi da giardino delle delizie in inferno musicale. Olivia Laing rompe le pareti dell'ordinario e edifica all'interno della New York reale una seconda città, fatta di buio e silenzio: un'onirica capitale della solitudine, cresciuta nelle zone d'ombra lasciate dalle mille luci della Grande Mela e attraversata ogni giorno dalle storie di milioni di abitanti senza voce. Un luogo in cui coabitano le esperienze universali di isolamento e i traumi privati di personaggi come Andy Warhol, Edward Hopper e David Wojnarowicz; in cui ogni narrazione è allo stesso tempo evocazione e confessione. Quella tracciata da Olivia Laing è una visionaria mappa per immagini del labirinto dell'alienazione. Un flusso narrativo che investe le strade di New York e nel quale si mescolano la morte per Aids del cantante Klaus Nomi e l'infanzia dell'autrice, cresciuta da una madre omosessuale costretta a trasferirsi di continuo per sfuggire al pregiudizio; gli esperimenti sociali di Josh Harris che anticiparono Facebook e i silenzi dell'inservente-artista Henry Darger che dipinse decine di quadri meravigliosi e inquietanti senza mai mostrarli a nessuno; l'inconsistente interconnessione umana dell'era digitale e l'arida gentrificazione di luoghi simbolici come Times Square. Con Città sola il Saggiatore presenta al pubblico italiano una delle autrici più originali del panorama internazionale contemporaneo. La sua è un'opera ambiziosa che, grazie a una scrittura sinestetica e conturbante, scava a fondo nell'anima di ognuno di noi, affrontando le umiliazioni, le paure e le ossessioni dell'essere soli. Con la speranza che rivelare significhi talvolta anche curare. Perché, come ricorda Olivia Laing, la solitudine è un posto affollato.

Acta 46 comprises 64 articles. Out of the 120 scheduled lectures and posters presented at the 31st Congress of the *Rei Cretariæ Romanæ Favtores*, 61 are included in the present volume, to which three further were added. Given the location of the conference in Romania it seems natural that there is a particular focus on the Balkans and Danube.

Il volume segue il percorso di Carlo Quartucci nei primi venti anni della sua attività teatrale, fra il 1959 il 1979, con uno sguardo finale che si spinge fino ai primi anni Ottanta: dall'esperienza nel teatro universitario di Roma alla Compagnia della Ripresa, al Festival beckettiano di Prima Porta, alla Biennale di Venezia con Zip e alle collaborazioni con la Rai di Torino; dall'incontro con Jannis Kounellis alla prima de Il lavoro teatrale a Venezia, ai viaggi nel Camion bianco per le periferie di mezza Italia e all'avvio della collaborazione con Carla Tatò.

Attraverso l'indagine della ricerca "irrequieta" di Quartucci, si incontreranno i grandi temi che hanno acceso il panorama teatrale dell'epoca: l'arrivo di Samuel Beckett sulle scene italiane, il rapporto fra teatro di ricerca e istituzioni, la ridefinizione del concetto di attorialità e di regia, il montaggio come metodo compositivo di una nuova scrittura scenica, il rapporto con le tradizioni popolari, la deflagrazione del teatro verso altri linguaggi (Radio e TV innanzitutto) e il decentramento teatrale. L'ampio riferimento alle fonti orali raccolte dall'autrice guiderà, inoltre, il lettore alla scoperta dei racconti dei protagonisti – compagni di strada, spettatori, critici – di quella stagione teatrale.

640.15

In realtà si tratta di una novella. Quando siamo con qualcuno, o pensiamo ad un soggetto qualsiasi, diventiamo per natura stessa della comunicazione una simbiosi complessa con il soggetto del nostro pensiero e con l'ambiente in cui questo soggetto è collocato. Questa simbiosi prodotta dalla comunicazione che firmo abbreviando Gordana Rukavina (1964) - Nana - ha la sua personalità. La storia comincia da incontri casuali sul pianerottolo della stessa scala del palazzo dove abitavo. Il seguito lo leggerete nel libro...

Una guida per lo spettatore che vuole scoprire i significati e i linguaggi della scena teatrale. Un'introduzione alle principali componenti di uno spettacolo, dalla struttura dello spazio e del tempo alle scelte della scenografia e dei costumi, dall'uso della luce e delle nuove tecnologie alle principali tecniche di recitazione. Una rassegna delle teorie e delle esperienze dei grandi protagonisti, dal teatro antico al teatro sacro medievale, da quello barocco fino al contemporaneo. Un invito a conoscere il teatro nelle epoche della 'civiltà dello spettacolo.

Marco Bellocchio. L'arte della messa in scena. Editoriale a cura di Marina Pellanda e Stefania Rimini Gianni Canova, Quando le immagini ci guardano Silvia De Laude, "Cinema di prosa" e "cinema di poesia", tertium datur Marina Pellanda, Panoramiche di interni: l'unità di luogo nel cinema di Marco Bellocchio Farah Polato e Rosamaria Salvatore, Il melodramma della nazione Marzia Gandolfi 105 La parola, lo spazio Denis Brotto, Larus ridibundus. Marco Bellocchio e Il gabbiano di ?echov Francesco Verona, Tempo e memoria in "... addio del passato..." Anton Giulio Mancino, Pagliacci, sorvegliati speciali, traditori Marina Pellanda, Sei domande a Marco Bellocchio Marina Pellanda, Le regie di Marco Bellocchio

Il cinema giapponese, cinese, coreano dagli inizi degli anni Trenta sino al primo decennio del Duemila, dai primi film muti giapponesi alle ultime pellicole che hanno conquistato in questi anni un posto di primo piano anche sugli schermi occidentali, rivelando una ricchezza almeno pari a quella del miglior cinema europeo e americano. Un viaggio in sei tappe ben definite: dai problemi di linguaggio a quelli relativi alla storia e all'ideologia, dal rapporto coi generi a quello con altre forme artistiche e culturali, dalla nascita del cosiddetto 'Nuovo Cinema' alla capacità di testimoniare, in presa diretta, le contraddizioni della società contemporanea.

1950.2.13

I tredici saggi raccolti in questo volume focalizzano la dimensione del 'sottosuolo' nella cultura contemporanea, quando ipogei, bassifondi, zone oscure e nascoste della realtà assumono una funzione differente rispetto al pensiero della classicità. L'età moderna sembra infatti ribaltare il mito platonico, configurando la caverna come luogo della vita effettiva, per quanto squallida, dolorosa, opprimente, mentre il mondo di superficie è zona del traviamiento e dell'illusione; anzi nel mondo ctonio la vista, cieca agli stimoli esterni, acquista una maggiore profondità ed acutezza. A questo proposito Remo Cantoni, nel saggio Crisi dell'uomo. Il pensiero di Dostoevskij (1948/1975), afferma: "L'uomo autentico non è l'uomo esteriore, della superficie, la maschera che circola per il mondo, ma l'uomo interiore, l'uomo del sottosuolo, che si cela agli altri e si rifugia nella propria tana." Chi vive nel sottosuolo possiede, prosegue Cantoni, la "coscienza di una disarmonia radicale tra ciò che è intimo e informe e ciò che ha smercio sociale [...]." Il sottosuolo è l'assenza di ogni legge e convenienza imposta dalla società o dal prossimo o perfino da quei vincoli interiori che spesso la personalità si crea; è l'irrazionale, l'informe con tutta la sua caotica, incontrollata, cinica, risentita spontaneità." La messa in rilievo di questa "psicologia del profondo" rende l'immagine del sotterraneo un "peculiare metodo e strumento di conoscenza" (Carlo Sini, L'interpretazione di Dostoevskij nel pensiero di Remo Cantoni, 1982). Partendo da questi suggerimenti il volume, che costituisce un numero monografico della "Rivista di Studi Italiani", diretta da Anthony Verna, si propone di esaminare le raffigurazioni del sottosuolo nella letteratura e cultura italiana prendendo in considerazione: I luoghi del sottosuolo: grotte, caverne, "inferni", ma anche cantine, catacombe, gallerie, metropolitane, fogne, cimiteri, sottopassaggi; i sottosuoli sociali: prigionieri, manicomi, ospizi, bassifondi, outsider, mendicanti, prostitute; i sottosuoli

individuali: aspetti sotterranei della psiche, tra inconscio, perversione, follia.

L'Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente è pubblicato dal 1914. Presenta articoli originali e di sintesi sull'arte, l'archeologia, l'architettura, la topografia, la storia, le religioni, l'antropologia del mondo antico, l'epigrafia e il diritto. L'interesse è rivolto alla Grecia e alle aree della grecità attraverso il tempo, dalla preistoria all'età bizantina e oltre, nonché alle interazioni con l'Oriente, l'Africa e l'Europa continentale. L'Annuario è composto da tre sezioni: Saggi, Scavi e Ricerche e Atti della Scuola 2019, a cura di Emanuele Papi. Gli articoli vengono approvati dal Comitato Editoriale e da due valutatori anonimi. I contributi sono pubblicati in una delle seguenti lingue: italiano, greco, inglese, spagnolo e tedesco, con riassunti in italiano, greco e inglese.

[Copyright: 988f9ec72103e6da6571d4faf55301a2](https://doi.org/10.1007/978-88-470-1030-1)